

Il caso Ma la Cassazione dà torto ai legali dei Riva

«Giudici parte lesa» Ilva, il giallo infinito

I magistrati residenti nei quartieri inquinati

Presunta incompatibilità
Le toghe risiedono nei palazzi
con alcune vittime dell'acciaieria
Luca Rocca

■ Mentre il futuro governo Lega-M5S decide cosa fare dell'Ilva di Taranto, se chiuderla oppure no, il processo sul disastro ambientale che sarebbe stato provocato dall'acciaieria che fu del Gruppo Riva ha rischiato di deragliare per una presunta incompatibilità dei giudici che la Cassazione, pochi giorni fa, ha dichiarato inammissibile ma che, carte alla mano, è difficile negare, come dimostrato dai legali dei Riva quando si sono presentati in aula con una mappa per evidenziare che i giudici chiamati a decidere abitano proprio nei quartieri di Taranto certificati come i più inquinati. Circostanza che, per gli avvocati, leverebbe ai togati la serenità di giudizio.

I fatti. Il 4 ottobre del 2016 l'avvocato Francesco Centonze, che assiste due capi area del siderurgico, chiese alla Corte d'Assise di trasferire il processo a Potenza sul presupposto che anche i magistrati residenti a Taranto erano potenzialmente parte lese. A quella presa di posizione si associarono altri legali, come l'avvocato Pasquale Annicchiarico, difensore di Nicola Riva, ex presidente dell'Ilva. Fu in quell'occasione che il legale tirò fuori sei cartelloni con sopra indicati tutti gli immobili di Taranto in cui vivono o che comunque erano nella disponibilità dei magistrati. «Ci sono dirimpettai e vicini di casa di alcuni magistrati - spiegò il legale - che sono costituiti parte civile nel processo. Se loro sono da considerare parti danneggiate dall'Ilva, allora lo sono anche i magistrati proprietari di immobili».

La prova del presunto conflitto di interessi, evidenziò ancora l'avvocato, sta «nella mappa che abbiamo ricostruito e da cui si evince chiaramente che le abitazioni di diversi magistrati si trovano a poche centinaia di metri dalla casa di

persone che sostengono di essersi ammalate o aver subito danni dall'Ilva». Lo stesso legale, infine, citò il precedente di una causa civile che il Comune di Taranto avviò contro l'Ilva per danni da inquinamento. In quel caso, infatti, il giudice Pietro Genoviva si astenne motivando la sua decisione come un obbligo derivante dall'essere residente al quartiere Borgo, distante meno di tre chilometri dallo stabilimento. La richiesta dei legali, però, venne respinta. Ma quando il 12 luglio del 2017 Michele Pietrangelo, il presidente della Corte d'Assise di Taranto dinanzi al quale si sta svolgendo il processo, lasciò l'incarico perché prossimo alla pensione, e a sostituirlo fu il giudice Stefania D'Errico, i legali dei Riva presentarono una serie di eccezioni basate sul fatto che quella toga viveva proprio in uno dei tre quartieri che l'incidente probatorio certificò come i più inquinati. Le lamentele degli avvocati, inoltre, si basavano anche sulla partecipazione del giudice D'Errico a una iniziativa ambientalista organizzata dalla scuola. Di fronte a quelle richieste, il neo presidente della Corte d'Assise, pur respingendo le eccezioni della difesa degli imputati relative alla serenità e libertà di giudizio, dichiarò che si sarebbe astenuta dal portare avanti il dibattimento. Ogni valutazione fu così rimessa al presidente del Tribunale di Taranto Francò Lucafò, che pochi giorni dopo, il 21 luglio 2017, decise che il giudice D'Errico poteva rimanere al suo posto, stabilendo, fra l'altro, che la sua partecipazione a una manifestazione ambientalista era giustificata dal fatto che si era limitata ad accompagnare i figli a una iniziativa scolastica. Pochi giorni dopo, il 10 agosto, anche la Corte d'Appello di Bari, chiamata a giudicare sulla ricasazione, la rigettò non rilevando motivi di incompatibilità. Il provvedimento venne impugnato dai legali degli imputati, ma il 17 maggio scorso, dunque dopo quasi un anno dalla pronuncia della Corte d'Appello e dopo la celebrazione di decine di udienze, la Cassazione si è pronunciata dichiarando l'istanza «inammissibile». Le motivazioni diranno perché.



una veduta dall'alto dell'Ilva di Taranto